

LA VI FLOTTA USA VERSO LE COSTE ARABE

Rassegna internazionale

Gli USA e gli altri

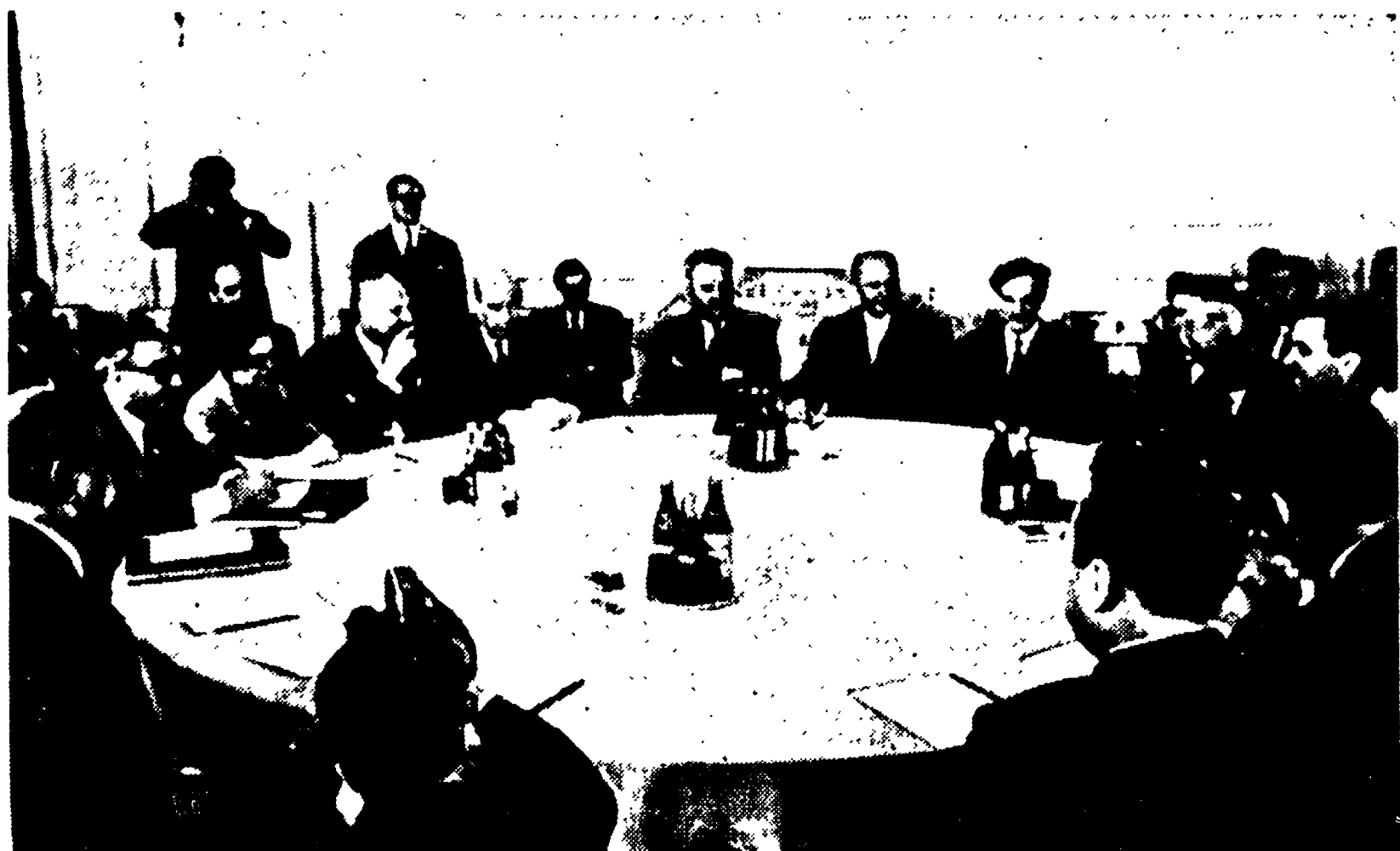
Un primo fatto è incontestabile: da quando il governo siriano ha proceduto nel senso di limitare il potere delle grandi compagnie petrolifere americane, Damasco è stata costantemente minacciata dagli americani e dagli attuali gruppi dirigenti israeliani. Un secondo fatto è ugualmente incontestabile: il governo egiziano è stato sottoposto, in questi ultimi anni, a ricatti americani pesanti e ignobili. Basta ripensare alla vicenda delle forniture di grano, alla fine respinte dall'Egitto per ragioni di dignità nazionale, per rendersene conto. Un terzo fatto è incontestabile: le acque del golfo di Aqaba sono state sempre considerate, prima dell'aggressione anglo-franco-israeliana all'Egitto, acque territoriali egiziane. La costruzione del porto di Eilat è postuma al 1956. Un quarto fatto, infine, non va trascurato: i gruppi dirigenti israeliani sono tutt'altro che uniti nella politica anti-araba. Vi è tra loro chi da qualche anno va sostenendo, ad esempio, che proprio perché Israele è sorta in territorio arabo, Tel Aviv ha fatto male a legare le sue sorti alla complicità con gli Stati Uniti e che meglio avrebbe fatto a trovare la strada di accordi onorevoli con i suoi vicini arabi. Altri fatti si potrebbero citare. Ma il quadro che emerge da quelli che abbiamo sommarizzato elencati spiega perché nel giro di poco più di ventiquattro ore sia già diventato molto difficile comprendere quali paesi, tra gli alleati degli Stati Uniti, sostengono a fondo l'impiego assunto da Washington di intervenire nel Medio Oriente. Lo stesso Dipartimento di Stato ha sentito il bisogno di ritrarre le primitive prese di posizione e di chiarire che di intervento armato non s'era mai parlato.

La stessa cosa ha fatto la Casa Bianca. Vuol dire forse tutto questo che i paesi come l'Inghilterra e la Francia, ad esempio, intendano abbandonare Israele? Certamente no, anche perché a Londra e a Parigi si è reso perfettamente conto che le cose non sono a questo punto. Ma vuol dire che né Londra né Parigi sono del tutto persuase che il metodo migliore sia quello suggerito dagli americani nelle più recenti ore della crisi. Mentre Londra, infatti, pur auspicando che il golfo di Aqaba debba essere considerato una via d'acqua di carattere internazionale rifiuta tuttavia, almeno fino a questo momento, di impegnare la propria flotta a forzare il blocco. Parigi fa sapere che gli argomenti di quella zona del mondo discorsi prima che si giungesse ad una qualsiasi decisione. Sicché, in definitiva, si sta creando una situazione opposta a quella del 1956. Mentre allora Londra e Parigi aggravesse contro il potere di Washington che minacciava di aggredire contro il giuridico di Londra e Parigi. Ciò deriva prima di tutto dal fatto che gli americani hanno abbandonato di fatto il loro atteggiamento di non ingerenza e non hanno accettato i governi. Certo, il pericolo è tuttora gravissimo. Ma la difficile situazione in cui gli Stati Uniti si sono venuti a trovare dovrebbe consigliare grande prudenza a certi settori del panorama politico italiano. Gli Stati Uniti non sono i padroni del mondo. Non possono fare quello che vogliono. Non possono continuare i massacri nel Vietnam e fare della loro flotta la guardia di casa mediterranea. Il mondo non lo accetta. Non lo accettano i popoli. Non lo accettano i governi. E' quanto anche il governo di Tel Aviv dovrebbe comprendere in queste ore drammatiche. La sesta flotta non basta per proteggere la sua politica. La vera, autentica sicurezza dello Stato di Israele non può essere di accordo nazionale e leale con i paesi confinanti.

Gli incontri tra U Thant e i dirigenti egiziani

(Dalla prima)

Forze che presidiano la posizione di Sharm el-Sheik, che controlla l'ingresso del golfo di Aqaba, sono state impartite le seguenti istruzioni: motosiluranti della RAU intercetteranno ogni nave israeliana e la informeranno del divieto di ingresso, se le navi non risponderanno adeguatamente al richiamo. Le altre navi che trasporteranno carichi non accertati saranno egualmente intercettate e ispezionate. In dipendenza del carico, esse potranno essere fatte tornare indietro. Il fronte dei Paesi arabi ha mostrato oggi un rafforzamento, in pari tempo un elemento di debolezza. Il primo è venuto dalla decisione, presa dal consiglio dei ministri dell'Arabia Saudita, di procedere alla mobilitazione generale, in seguito a istruzioni impartite per telefono da Londra dai ministri di Stato. Il secondo è venuto dal principe Khalid, il quale ha motivato la misura di mobilitazione «in vista degli attuali sviluppi nel Medio Oriente e per la proferta politica del regno nei riguardi della questione palestinese». Il secondo è costituito dalla rottura delle relazioni diplomatiche fra Giordania e Siria. La Giordania tuttavia sostiene che questa grave incrinatura non inciderà sulla sua partecipazione ad un eventuale conflitto contro Israele. Ad Amman un portavoce ufficiale ha annunciato che la Giordania ha concesso alle forze israeliane e all'Arabia Saudita l'autorizzazione ad entrare nel suo territorio. Le truppe saudite stanno già entrando in Giordania.



MOSCA — Le delegazioni sovietica e britannica. A sinistra il ministro George Brown; a destra Andrei Gromyko.

Washington costretta a battere in ritirata

(Dalla prima)

Presidente poche ore prima, vi è un evidente divario. Johnson, infatti, non solo aveva solidarizzato con Israele contro la RAU, ma si era speso fino ad attaccare U Thant per aver esortato alla richiesta di ritirare le truppe dell'ONU. L'intenzione di convocare il Consiglio di Sicurezza, presa da Canada e dalla Danimarca, dietro pressione degli Stati Uniti, veniva così ad assumere un significato di mera procedura. Il presidente Johnson, tuttavia, non ha accettato un simile tentativo di servirsi dell'ONU come di uno strumento per un mandato di cattura. Il segretario di Stato, Dean Rusk, ha respinto la proposta di convocazione, affermando che il Consiglio di Sicurezza non è un tribunale e che il suo compito non è quello di giudicare i governi. Washington è costretta a battere in ritirata. Il segretario di Stato, Dean Rusk, ha respinto la proposta di convocazione, affermando che il Consiglio di Sicurezza non è un tribunale e che il suo compito non è quello di giudicare i governi.

Ribadita a Brown la posizione dell'URSS

(Dalla prima)

mezza con cui l'URSS ha ammesso le grandi potenze imperialiste a non attivare il fuoco nel Mediterraneo orientale, in prossimità degli stessi confini sovietici. Nella nota sovietica infatti, si è detto che «colui che si azzarda a scatenare una guerra aggressiva nel Medio Oriente urterebbe non soltanto contro le forze unite dei paesi arabi, ma anche con la decisa reazione da parte dell'URSS e di tutti gli Stati amanti della pace». La stessa dichiarazione sottolinea che la guerra «non interessa né i popoli ma un pugno di monopoli del petrolio, dei servizi e delle forze dell'imperialismo». La nota sovietica ribadisce la posizione di non intervento dell'URSS in un conflitto che non ha nulla di internazionale. Il ministro degli Esteri, Andrei Gromyko, ha ribadito la posizione dell'URSS, affermando che il paese non si impegnerà in un conflitto che non ha nulla di internazionale.

Wilson confida in U Thant e nel Consiglio di Sicurezza

(Dalla prima)

considera non più valida la dichiarazione del 1956. Wilson ha indicato l'ONU come la sede in cui tale azione dovrebbe essere condotta, facendo riferimento sia alla prevista riunione del Consiglio di Sicurezza, sia alla visita di U Thant al Cairo. Ha fatto cenno anche dell'invio alla sede delle Nazioni Unite, a New York, del ministro di Stato al Foreign Office, George Thompson, e della riunione del Consiglio di Sicurezza, ha detto il primo ministro — intendiamo raccomandare a tutte le parti interessate la massima moderazione e pazienza. Il premier inglese ha oggi ricevuto il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, di passaggio per Londra e diretto a New York. Eban — secondo quanto hanno detto i suoi collaboratori — ha dichiarato a Wilson che Israele è decisa a impegnare la forza se l'ONU non otterrà la ripartitura del Golfo di Aqaba. Wilson ha risposto che Israele non può precipitare le cose e a offrire alla diplomazia la possibilità di tentare una soluzione della controversia. Fonti ufficiali britanniche indicano che il maggior pericolo è costituito — nella opinione del governo di Londra — dalla eventualità di un improvviso colpo di mano israeliano, prima che U Thant e il Consiglio di Sicurezza abbiano condotto a buon fine la loro opera. Le voci britanniche nel Mediterraneo sono state messe in stato di «pre-allarme», che tuttavia non si estende ad una situazione di guerra. Tale misura — è stato precisato — non significa che la Gran Bretagna si prepari a intervenire.

Parigi propone un incontro tra i «Quattro grandi»

(Dalla prima)

La responsabilità della salvaguardia della pace, si concettano fra di loro. La Francia, afferma dunque, come ha confermato il ministro Gorce ai giornalisti, la proposta di una consultazione tra le quattro grandi potenze, e dei passi verranno compiuti ufficialmente da Parigi per chiedere ai paesi interessati tale conferenza. Il ministro di Stato al Foreign Office, George Thompson, ha detto che un incontro possa aver luogo nel quadro delle Nazioni Unite. In proposito Gorce, la Francia non è entusiasta d'immaginare una tale procedura davanti al Consiglio di Sicurezza, ritenendo che una decisione potrebbe essere presa solo se i quattro grandi si mettono d'accordo fra di loro in via preliminare. Da qui, la proposta di Parigi, che il presidente, il primo ministro e il segretario di Stato dei quattro grandi si mettano d'accordo in via preliminare. Da qui, la proposta di Parigi, che il presidente, il primo ministro e il segretario di Stato dei quattro grandi si mettano d'accordo in via preliminare. Da qui, la proposta di Parigi, che il presidente, il primo ministro e il segretario di Stato dei quattro grandi si mettano d'accordo in via preliminare.

Esplicito riserbo di Bonn sul Medio Oriente

Dal nostro corrispondente BERLINO, 24

Il governo di Bonn ha oggi assunto, nei confronti dell'azione americana nel Medio Oriente, una posizione di cautela ma abbastanza esplicita riserva. Dopo una seduta del Gabinetto, nella quale il ministro degli Esteri, Brandt, ha tenuto una relazione, si può dire che il governo federale non si è ancora pronunciato sul Medio Oriente. Brandt ha dichiarato che «il governo federale spera che gli sforzi per il mantenimento della pace nel Medio Oriente saranno coronati da successo». Alla domanda se anche Bonn si sia pronunciato sulla questione, Brandt ha risposto che questa è una questione di politica estera, e che anche aspetti politici. La Repubblica federale non appartiene alle potenze colpite in prima linea. La principale ragione della cautela tedesca occidentale è di cercare nei difficili rapporti tra Bonn e la maggioranza dei paesi arabi che con la RFT non intrattengono relazioni diplomatiche da quando Edward Keesinger lasciò il potere. Ora il governo Keesinger teme che un sostegno troppo aperto per Israele potrebbe essere interpretato come un appoggio al suo atteggiamento. Brandt non ha ancora richiamato a patria i suoi cittadini che per una ragione o l'altra si trovano nel Medio Oriente.

Londra

Un piano di pace in elaborazione?

LONDRA, 24

Da fonti diplomatiche si apprendono oggi che a seguito degli urgenti consultazioni diplomate attualmente in corso tra le varie capitali mondiali, si sta elaborando un piano di pace che prevede il simultaneo ritiro delle forze arabe e israeliane. Il piano prevede che le forze arabe e israeliane si ritirino a bordo delle navi che transitano per il golfo di Aqaba. Le stesse fonti precisano che il piano è stato elaborato da un gruppo di lavoro formato da funzionari di alto livello del Cairo, Tel Aviv, Mosca e Washington.

Belgrado: «La VI flotta incoraggia Israele contro gli Stati arabi»

BELGRADO, 24

Negli ambienti politici della capitale jugoslava si afferma che «l'ostentata manovra della VI flotta americana incoraggia Israele a liberata dalla presenza della loro flotta sulla frontiera instabile, tenendo conto dei loro calcoli strategici e dell'eventuale azione delle forze navali israeliane». Il commento è riportato da L'ANSA che così prosegue: «L'ostentata manovra della VI flotta americana incoraggia Israele a liberata dalla presenza della loro flotta sulla frontiera instabile, tenendo conto dei loro calcoli strategici e dell'eventuale azione delle forze navali israeliane».

Pechino Hanoi e Pyongyang appoggiano i Paesi arabi

PECHINO, 24

La Cina, il Vietnam del nord e la Corea del nord si sono associati nella denuncia degli imperialisti americani nell'attuale crisi del Medio Oriente. L'accusa è stata lanciata nel corso della riunione della RAU per il ritiro delle forze dell'ONU da Gaza e dalla penisola del Sinai, afferma che la RAU aveva ogni diritto di prendere questa giusta decisione. Gli imperialisti americani hanno cercato di osteggiare «senza alcuna giustificazione».

Immediatamente dopo lo scadere della tregua

Ripresi i bombardamenti nel nord e sud Vietnam

Censura senza precedenti circa le operazioni nella fascia smilitarizzata. Un architetto italiano arruolato come marine ucciso in uno scontro a fuoco — Incursione a tappeto nei dintorni di Saigon

SAIGON, 24. Gli aerei americani hanno ripreso i bombardamenti sia sul Vietnam del nord che su quello del sud, immediatamente dopo lo scadere della tregua per l'anniversario della nascita di Buddha, dagli USA limitata a sole 24 ore. I bombardieri hanno attaccato, secondo le scarse notizie diffuse in proposito a Saigon, il centro metallurgico di Thai Nguyen, a nord di Hanoi, e altri obiettivi nel delta del fiume Rosso, cioè nella zona della capitale e del porto di Haiphong. Nel Vietnam del sud i bombardieri B-52 hanno effettuato bombardamenti a tappeto a soli 19 km. da Saigon. Nella zona di Tay Ninh, nel sud Vietnam, una granata di mortaio sparata dagli americani su un villaggio ha provocato la morte di tre bambini e il ferimento di un numero imprecisato di persone. Combattimenti si sarebbero svolti in varie parti del paese, ma i portavoce USA non hanno fornito dettagli in proposito. Il silenzio più assoluto viene mantenuto, anzi, su tutto ciò che riguarda la zona smilitarizzata del 17, parallelamente, a proposito della quale è stata esercitata una censura senza precedenti. Dopo la notizia data dal New York Times, secondo cui la maggior parte delle truppe USA era stata ritirata dalla zona, dove sarebbe rimasto un solo battaglione di marine, non si è saputo praticamente più nulla. E' scomparso anche qualsiasi accenno alle «fortificazioni nord-vietnamite» che, secondo la tesi ufficiale, si trovavano nella zona: era questo l'argomento fondamentale col quale, sul piano propagandistico, veniva giustificata l'invasione della zona cuscinetto; ma nessuna prova è stata portata per avvalorarlo. Si ha intanto notizia che un italiano è morto nel Vietnam del sud, combattendo dalla parte delle forze di aggressione americana. E' la prima volta che si ha notizia della morte di un italiano nel Vietnam, anche se era noto che cittadini italiani erano stati arruolati nel corpo di spedizione USA. Si tratta del ventiduenne Alfonso Serchio, emigrato coi genitori da Calabritto (Avellino) e laureato da poco in architettura negli Stati Uniti. Era stato mandato nel Vietnam con l'ultimo contingente di marine partito dagli Stati Uniti, ed è morto in una imbrocata pochi giorni dopo essere arrivato nel Vietnam.

Alberto Jacoviello

La crisi del Medio Oriente non ha fatto passare in secondo piano la sua scena politica statunitense, i gravi problemi dell'escalation nel Vietnam e le prospettive che a quest'ultima si collegano. Organi di stampa da tempo impegnati nell'opera di incitamento all'impiego dell'intervento armato, come il Washington Star e il newyorkese Daily News ripropongono il tema dell'invasione della RDV, attraverso quelli che vengono definiti «progetti definiti in progetto per «sbarchi di media portata» a nord della fascia smilitarizzata. I due quotidiani continuano anche ad agitare l'ipotesi di un contemporaneo «rafforzamento» dell'aggressione aerea contro la RDV. Ma l'ipotesi stessa, suggerita nei giorni scorsi dalla Casa Bianca e dal Dipartimento di Stato è troppo diversa, va significativamente perdendo consistenza, ora che la data approssimativamente prevista per l'andamento della guerra per l'anniversario di Buddha — si è avvicinata. In una nota dal titolo «Rotta di collisione in Asia», Walter Lippmann sottolinea la realtà del pericolo che la «scatola» coinvolge gli Stati Uniti in un conflitto globale con la Cina e con l'URSS e definisce «un mortale gioco di indovinare» la presenza di Johnson di stabilire «dove la «scatola» stessa può essere spinta, senza provocare quel risultato. Questo azzardo è diventato il centro della strategia di Johnson». Ecco e sarebbe «meno brutida e sarebbe meno fatale per i nervi, se non fosse già stato sperimentato altre volte, e per di più, da alcune delle stesse persone che vi si stanno dedicando attualmente». Lippmann ricorda, a questo proposito, che «alcuni dei principali consiglieri del presidente fecero previsioni sbaliate all'epoca della guerra di Corea, spingendosi fino a desiderare l'avvertimento, formulato dall'ambasciatore indiano Panikkar, che i cinesi sarebbero senz'altro intervenuti ove Mac Arthur avesse invaso la Corea del nord e si fosse avvicinato allo Yalu. Quell'errore fu la causa, per gli Stati Uniti, di uno dei peggiori disastri militari».

In USA si riparla di sbarchi al nord

NEW YORK, 24. La crisi del Medio Oriente non ha fatto passare in secondo piano la sua scena politica statunitense, i gravi problemi dell'escalation nel Vietnam e le prospettive che a quest'ultima si collegano. Organi di stampa da tempo impegnati nell'opera di incitamento all'impiego dell'intervento armato, come il Washington Star e il newyorkese Daily News ripropongono il tema dell'invasione della RDV, attraverso quelli che vengono definiti «progetti definiti in progetto per «sbarchi di media portata» a nord della fascia smilitarizzata. I due quotidiani continuano anche ad agitare l'ipotesi di un contemporaneo «rafforzamento» dell'aggressione aerea contro la RDV. Ma l'ipotesi stessa, suggerita nei giorni scorsi dalla Casa Bianca e dal Dipartimento di Stato è troppo diversa, va significativamente perdendo consistenza, ora che la data approssimativamente prevista per l'andamento della guerra per l'anniversario di Buddha — si è avvicinata. In una nota dal titolo «Rotta di collisione in Asia», Walter Lippmann sottolinea la realtà del pericolo che la «scatola» coinvolge gli Stati Uniti in un conflitto globale con la Cina e con l'URSS e definisce «un mortale gioco di indovinare» la presenza di Johnson di stabilire «dove la «scatola» stessa può essere spinta, senza provocare quel risultato. Questo azzardo è diventato il centro della strategia di Johnson». Ecco e sarebbe «meno brutida e sarebbe meno fatale per i nervi, se non fosse già stato sperimentato altre volte, e per di più, da alcune delle stesse persone che vi si stanno dedicando attualmente».

Ricevuti da Fanfani gli ambasciatori del Marocco, Sudan e Kuwait

MILANO, 24. Il ministro degli Esteri Fanfani ha ricevuto congiuntamente alla Farnesina gli ambasciatori del Marocco, Xoussif Ben Abbas, del Sudan, El Khattab El Khalifa, e del Kuwait, Khalid Sulaiman Al-Adasani, che a nome di tutti gli ambasciatori dei Paesi arabi accreditati a Roma, gli hanno esposto il punto di vista unitario dei rispettivi Paesi sulla situazione nel Medio Oriente. Fanfani — dice un comunicato — «ha chiesto ai suoi autorevoli interlocutori ed ai colleghi da esso rappresentati di indicare ai rispettivi governi la parte del governo italiano, l'invito amichevole, ma pressante, a cooperare all'adozione di misure e di iniziative che consentano di risolvere i problemi in contestazione soltanto con mezzi e metodi pacifici».

Washington costretta a battere in ritirata

Washington è costretta a battere in ritirata. Il segretario di Stato, Dean Rusk, ha respinto la proposta di convocazione, affermando che il Consiglio di Sicurezza non è un tribunale e che il suo compito non è quello di giudicare i governi.

Ribadita a Brown la posizione dell'URSS

La nota sovietica ribadisce la posizione di non intervento dell'URSS in un conflitto che non ha nulla di internazionale.

Wilson confida in U Thant e nel Consiglio di Sicurezza

Wilson ha indicato l'ONU come la sede in cui tale azione dovrebbe essere condotta, facendo riferimento sia alla prevista riunione del Consiglio di Sicurezza, sia alla visita di U Thant al Cairo.

Parigi propone un incontro tra i «Quattro grandi»

La responsabilità della salvaguardia della pace, si concettano fra di loro. La Francia, afferma dunque, come ha confermato il ministro Gorce ai giornalisti, la proposta di una consultazione tra le quattro grandi potenze, e dei passi verranno compiuti ufficialmente da Parigi per chiedere ai paesi interessati tale conferenza.

Directori: MAURIZIO FERRARA, ALBERTO JACOVIELLO. Direttore responsabile: Sergio Pendera. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Tel. 47911. PUBBLICITA': Roma, Via dei Taurini 19 - Tel. 47911.